

*Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2017
presso la Corte di Appello di Napoli*

*Intervento del Procuratore Generale della Repubblica
Luigi Riello*

Castelcapuano, 28 gennaio 2017

Eminentissimo Cardinale,

Signori rappresentanti del C.S.M. e del Ministro della Giustizia,

Signor Presidente della Corte di appello,

Signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati,

Autorità civili e militari,

Signori Avvocati, Colleghi, esponenti del personale amministrativo,

Signore, Signori

1. Vorrei partire da un fatto, grave e preoccupante, che ha segnato l'anno appena trascorso e che scolpisce plasticamente, e sotto plurimi angoli visuali, la situazione criminale di questo Distretto: il progettato attentato in pregiudizio del Procuratore della Repubblica di Napoli, il Collega ed Amico Giovanni Colangelo.

Parlo evidentemente del fatto storico, non di specifiche responsabilità, oggetto di procedimento penale in corso.

Certo, la protervia della camorra nel progettare l'eliminazione fisica del capo della Procura della Repubblica più grande d'Italia è emblematica sotto un duplice aspetto: perché pone in luce, da un lato, l'evidente efficacia dell'operato del Procuratore Colangelo e dei Colleghi del suo ufficio e, dall'altro, l'evidente cambio di mentalità e di strategie nella "dirigenza" della delinquenza organizzata, frutto – è doveroso sottolinearlo – anche dei significativi successi delle Forze di polizia e della magistratura che hanno determinato la decapitazione di molti clan e la sostituzione di non pochi vecchi capi con giovani spregiudicati, pronti ad esibire i muscoli pur di ostentare la propria pretesa potenza.

Al Collega Colangelo – che, peraltro, nel prossimo mese di febbraio, salvo sorprese che auspichiamo, terminerà il suo servizio, in ragione dei più bassi limiti di età pensionabile fissati dalla legge – rivolgo il più vivo ringraziamento ed esprimo la più profonda gratitudine miei personali, dei Colleghi tutti dell'Ufficio del Pubblico Ministero

del Distretto e – se mi consentite – dei cittadini onesti del nostro territorio – che, a dispetto di luoghi comuni e di analisi superficiali, costituiscono la maggioranza – per quanto ha realizzato in questi anni di dirigenza della Procura, con efficacia pari alla sobrietà comportamentale: insomma, lasciatemi dire che la sua concretezza, la sua professionalità, la sua assoluta indipendenza e il suo coraggio lontani dai riflettori incarnano il modello di magistrato che mi piace consegnare all'esempio soprattutto dei colleghi più giovani.

La tracotanza e l'arroganza della criminalità si sono manifestate anche in un atto intimidatorio posto in essere in pregiudizio del valoroso Collega ed Amico Antonio Gialanella, a pochissimi giorni dal suo insediamento nelle funzioni di Avvocato Generale. A lui – che mi affianca con preziosa efficacia nella direzione dell'ufficio – va la mia più profonda solidarietà. Andremo avanti decisi nel nostro cammino, più motivati di prima, unitamente ai Colleghi tutti della Procura Generale cui rivolgo il mio grazie per lo spirito di sacrificio e l'abnegazione con cui svolgono quotidianamente il loro difficile compito.

2. Un ringraziamento particolare rivolgo agli Avvocati del Distretto con i quali si è consolidato un rapporto di sinergia e di collaborazione: essi, ovviamente, sono protagonisti del processo al pari di noi magistrati, ma esplicano il loro ruolo di garanti delle libertà, dei diritti e della dignità dei cittadini anche al di fuori del processo, nella società: molteplici sono state – nel corso del 2016 – le iniziative assunte dall'Avvocatura a tutela, fattiva e non certo meramente declamatoria, dei diritti fondamentali delle donne e degli uomini, come testimoniano le iniziative assunte per tutelare i diritti di libertà di avvocati, magistrati, giornalisti e non solo, calpestati in Paesi come l'Egitto, la Turchia e il Pakistan.

Calamandrei scrisse che *"dovrebbero essere i giudici i più strenui difensori dell'Avvocatura poiché solo là dove gli avvocati sono indipendenti, i giudici possono essere imparziali; solo là dove gli avvocati sono rispettati, sono onorati i giudici; e dove si scredita l'Avvocatura, colpita per prima è la dignità dei magistrati, e resa più difficile e angosciata la loro missione di giustizia."*

Siamo dunque al fianco degli avvocati con determinazione e convinzione, consapevoli che chi esercita una professione intellettuale in questo Paese (magistrati, avvocati, docenti di ogni ordine e grado) deve recuperare un ruolo trainante, suggerire le urgenze all'agenda della politica, non essere solo un tecnico, un esecutore, un amministratore di sistema.

3. Avverto il dovere di evidenziare gli eccezionali risultati conseguiti, anche quest'anno, nel contrasto giudiziario alle attività criminose, grazie all'enorme impegno profuso dagli uffici del P.M. del Distretto e dalle Forze di Polizia, benché operino in un territorio che, come è noto, è caratterizzato da indici altissimi di criminalità (micro e macro), disagio sociale, problemi occupazionali e disastri ambientali.

Tali risultati sono tanto più eccezionali perché perseguiti nonostante le esigue risorse a disposizione a fronte delle aumentate esigenze di funzionalità ed efficienza dell'apparato giudiziario.

Resta infatti ancora insoluto il drammatico problema del personale amministrativo, pur apprezzandosi lo sforzo del Ministero della Giustizia nello sbloccare il meccanismo concorsuale, pietrificato dall'ormai lontano 1998 e recentemente riavviato, anche se per un numero di unità (800) obiettivamente insufficiente rispetto al fabbisogno (pari a oltre 9000 unità).

Al personale amministrativo – senza il quale tutto il nostro lavoro sarebbe inutile – rivolgo un grazie di cuore per la professionalità e lo spirito di sacrificio con cui adempie quotidianamente alle proprie delicate funzioni, in un contesto di sensibile mortificazione delle proprie aspettative professionali.

4. Quanto alla situazione criminale del distretto, occorre riflettere sulla complessità del fenomeno camorristico.

La camorra è un sistema che ha interesse al disordine sociale: a differenza di altre associazioni, essa ha più facce coesistenti, quella che ha fatto il "salto imprenditoriale", dimostrando capacità di penetrazione nei meccanismi finanziari, e quella, per così dire, "plebea", che continua a chiedere il pizzo anche ai piccoli operatori commerciali o che

consente che si spari persino su degli ambulanti senegalesi che rifiutano l'aumento della tangente.

Insomma, accanto agli arresti dei vecchi capi, alla radice di quella che molti definiscono una "mutazione genetica" della camorra, vi è anche la sfrenata voglia della stessa di non mettere la sordina a nulla, di manifestarsi in mille modi e con mille pelli per lucrare dal caos determinato il proprio controllo del territorio.

Fatti anche molto recenti – sparatorie in pieno giorno, pallottole vaganti che hanno attinto per caso anche bambini – ci inducono, purtroppo, a condividere quanto recentemente scritto sul *Mattino* da Isaia Sales: *"la camorra toglie anche il diritto di stare per strada"*. *Napoli ha il maggior numero di morti accidentali tra le metropoli dell'Occidente europeo. Che si spari per regolare i conti tra bande, per rappresaglia nei confronti di chi non paga il pizzo, questo – scrive Sales – è il nostro terrorismo quotidiano e deve essere trattato dalle autorità preposte allo stesso modo (...) del terrorismo islamico o di altro tipo. Questi sono i nostri terroristi e non vengono da fuori"*. Ma, aggiungiamo, a differenza di questi ultimi, non sono *kamikaze*, tengono alla loro pelle.

5. Nell'ultimo anno si è registrata una forte quanto preoccupante crescita del crimine e della violenza tra giovanissimi, attratti dalle molteplici possibilità di realizzare considerevoli guadagni dalle attività delittuose, in grado di maneggiare armi micidiali e legati ai clan camorristici più consolidati ovvero smaniosi di accreditarsi come affidabili nei confronti degli stessi. Mi riferisco soprattutto alla c.d. *paranza dei bambini*, comunque colpita da provvedimenti cautelari e da condanne in primo grado.

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli ha evidenziato che in alcuni quartieri, fra i giovani, è altamente diffusa l'assoluta indifferenza verso ciò che separa l'agire lecito da quello illecito; che i bambini crescono assistendo, in casa o per strada, allo svolgersi di attività criminali quali lo spaccio di sostanze stupefacenti, o addirittura partecipando a siffatte attività, come hanno testimoniato le ultime indagini svolte dalla Procura napoletana. Dunque, sconvolgente mancanza di valori, anzi capovolgimento del sistema dei valori per così dire tradizionali.

Allorché si scatenano conflitti fra opposti clan, i giovani sono spesso chiamati a confrontarsi precocemente con la morte violenta dei propri cari, ad assistere o a partecipare a fatti cruenti, quasi si trovassero (ma in fondo è proprio così) in un contesto di guerra.

La situazione di svantaggio socioeconomico e l'assenza di "ascensori sociali" in una realtà che sembra ormai cristallizzata nella divisione in fasce, fa sì che l'inserimento in associazioni criminose per molti giovani appaia, infatti, l'unica strada per sollevarsi da condizioni di deprivazione e diventare "qualcuno".

Per altri, invece, appare una scontata conseguenza dell'affiliazione dell'intero nucleo familiare, che li porta a crescere con un forte senso di potere e in un benessere economico che inibisce ogni possibilità di riflessione critica.

A ciò si aggiunga il consumo di droghe, l'abuso di sostanze alcoliche, l'irruenza e l'oppositività proprie dell'età adolescenziale che rende particolarmente spietati.

Prova ne sono le "stese", come si è detto poste in essere da giovani che sparano all'impazzata nella strade della città al fine di affermare il proprio potere sul territorio.

Per recuperare queste giovani generazioni fondamentale è il ruolo della scuola; ma dobbiamo pensare anche – pur con tutte le cautele che la delicatezza della problematica impone – a sottrarre i minori alle famiglie in cui li si induce ed insegna a delinquere, previa limitazione della potestà genitoriale – nei casi, certo estremi, ma non rarissimi – ove padre e madre siano incapaci di indirizzare il figlio al rispetto delle regole e a tutelarlo.

Orbene, proprio in considerazione della specificità e della delicatezza delle problematiche relative al mondo minorile, riteniamo non razionale la progettata soppressione dei Tribunale per i minorenni e delle relative Procure, mentre appare auspicabile "trasformare" gli stessi in un autonomo Tribunale della famiglia e relativa Procura in cui si concentrino le competenze oggi appartenenti ai Tribunali minorili e ordinari in materia minorile e di relazioni familiari.

6. Vengo ora all'analisi del territorio. Con riguardo all'intero Distretto, la conferma più evidente dei risultati ottenuti dal contrasto al crimine organizzato discende innanzi tutto dalla disamina dei provvedimenti cautelari personali e reali più significativi adottati dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli a seguito delle richieste formulate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, dalla accresciuta percentuale di accoglimento delle richieste cautelari e da quella delle conferme da parte del Tribunale per il riesame, percentuale che, in relazione a ordinanze coercitive relative anche a centinaia di indagati, ha raggiunto l'81,90%.

Quanto alla cattura dei latitanti, va rimarcato che nel periodo di riferimento sono stati tratti in arresto, per la D.D.A., 52 latitanti, dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, allorquando i latitanti catturati erano stati 55.

7. Con riferimento alla provincia di Caserta e alle indagini relative all'assetto e agli interessi economici dei gruppi camorristici già confederati nel sodalizio denominato "clan dei casalesi", va rimarcato che le principali modifiche nell'azione di tale sodalizio riguardano i settori di operatività, tra i quali è entrato prepotentemente quello dello spaccio di sostanze stupefacenti che si realizza sia direttamente che attraverso il controllo estorsivo delle cd. "piazze di spaccio".

Permane una costante infiltrazione di alcune frange casalesi – e non solo – nel settore della pubblica amministrazione e dell'economia. Sono state svolte indagini che hanno dimostrato la persistente capacità di esponenti di note famiglie criminali, o di soggetti a questa legati, di alterare il meccanismo di assegnazione dei pubblici appalti e di condizionare in senso monopolistico la partecipazione a gare pubbliche.

Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha segnalato che – a fronte dei numerosi omicidi avvenuti a Napoli e provincia (72 nell'anno solare 2016, di cui 37 di natura camorristica) – la provincia di Caserta appare invece sostanzialmente estranea a delitti di tal fatta, in conseguenza della scelta del clan dei casalesi di operare "sotto traccia", al fine di evitare l'attenzione, su quel territorio, degli organi dello Stato.

8. Per quanto concerne i rapporti tra la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata, è da ricordare che risultano essere stati sciolti per mafia due Comuni, uno in provincia di Caserta (Trentola Ducenta) e l'altro in provincia di Napoli (Arzano).

Abbiamo ripetuto fino alla noia che l'azione repressiva, al riguardo, non può essere l'unica concretizzazione della presenza dello Stato. La politica si deve rigenerare; qualche passo in avanti è stato fatto, ma è decisamente insufficiente.

Lo scrittore statunitense James Freeman Clarke diceva che *"un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione"* e Benedetto Croce rilevava che *"non abbiamo bisogno di chissà quali grandi cose o chissà quali grandi uomini; abbiamo solo bisogno di più gente onesta"*.

E' sbagliato e ingeneroso generalizzare: si mortificherebbe l'impegno coraggioso di tanti politici perbene, ma la politica deve riappropriarsi del suo ruolo, ossia del compito di affrontare strategicamente la corruzione della politica stessa e della pubblica amministrazione, la mafia, la devastazione del territorio, scongiurando il fatto che tali problematiche vengano affrontate unicamente in sede giudiziaria, e deve affrontare finalmente in modo risoluto il grande tema di un efficace controllo del mercato per evitare l'agevole penetrazione in esso dell'imprenditoria illegale; affrontare poi i nodi della disoccupazione, del disagio giovanile, della dispersione scolastica, del degrado urbano e delle periferie, terreno di coltura delle devianze.

Se ciò non accadrà, la criminalità continuerà a rigenerarsi, nonostante qualsiasi grande sforzo della macchina della giustizia.

Fin quando un cittadino, per una scuola o un ospedale che non funzionano, non si rivolgerà all'autorità del settore, ma al Procuratore della Repubblica, vorrà dire che il cammino verso la normalità del nostro sistema è ancora lungo. Se i controlli della Pubblica Amministrazione funzionassero, la magistratura non sarebbe l'unico guardiano della legalità.

Le esercitazioni labiali devono lasciare il passo ad azioni concrete. Credo che abbia ragione chi ha detto che la gente è stanca di chiedere che ora è di sentirsi rispondere come è fatto un orologio.

9. Quanto alle misure patrimoniali, sono stati eseguiti dalla sola Procura della Repubblica di Napoli sequestri di beni per un valore complessivo superiore a € 1.064.000.000.

L'ablazione dei patrimoni mafiosi è, come è noto, una misura imprescindibile al fine di togliere linfa vitale alle organizzazioni criminali e di contrastare la capacità delle stesse di reclutamento di nuove leve di camorristi, mostrando quanto effimera sia la ricchezza generata dallo svolgimento di attività illecite.

Sul punto, massima è l'attenzione del mio Ufficio ove per la prima volta si è istituito un gruppo specializzato di sostituti preposto a seguire l'attività della Corte di Appello in materia di misure di prevenzione e a promuovere la misura ablativa di cui all'art. 12 *sexies* del D.L. n. 306 del 1992 (convertito dalla legge n. 356 dello stesso anno) in sede di esecuzione innanzi alla stessa Corte di Appello anche a seguito di indagini patrimoniali disposte dalla Procura Generale.

Il tutto in una volontà di attuazione di un vero e proprio processo penale dei patrimoni.

10. Risultati rilevanti sono stati perseguiti e realizzati da tutte le Procure del Distretto ai cui capi e ai cui sostituti va rivolto un grato plauso.

Il tempo a disposizione non mi consente di analizzare le singole situazioni. Non posso non porre in rilievo la brillante operazione della Procura e della Guardia di Finanza di Napoli che ha portato al recupero di due dipinti di Van Gogh, di inestimabile valore, trafugati, dall'omonimo museo di Amsterdam, nel lontano 2002.

Evidenzio, altresì, allargando lo sguardo all'intero ambito dei fenomeni di criminalità, che tutte le Procure hanno messo in campo ed ottimizzato le pur non adeguate risorse a loro disposizione per contrastare la criminalità comune e quella ambientale, da Napoli a Napoli Nord a Nola, da Torre Annunziata a S. Maria Capua Vetere, da Benevento ad Avellino; per indagare su anche gravi ipotesi di reati contro la Pubblica Amministrazione; per dare attuazione alla normativa in tema di tutela delle donne dalle note e intollerabili violenze di cui continuano ad essere vittime; per concretizzare la normativa a tutela delle persone offese dai reati di cui al d. lvo n. 212 del 2015.

Penso alle giovanissime vittime di condotte delittuose o all'atroce vicenda di Tiziana Cantone che ha coinvolto questioni delicatissime che riguardano l'uso della rete, un oceano nel quale si viene immersi e dal quale si rischia di non riemergere.

11. La Procura Generale ha rinsaldato con le Procure del distretto un rapporto di collaborazione, favorendo tra esse e coordinando un proficuo scambio di informazioni, anche alla stregua di proficui protocolli di intesa che hanno riguardato, in particolare, la segnalazione di c.d. reati-spia di fenomeni terroristici – verso cui è alto il livello di attenzione – e la tutela della sicurezza sul lavoro; a tale ultimo riguardo, si è proceduto alla stipula di un protocollo di intesa tra il Presidente della Regione e gli Uffici giudiziari del Distretto di Napoli allo scopo di permettere la migliore formazione di tutti coloro che cooperano con le istituzioni deputate alla prevenzione ed alla repressione degli infortuni sul lavoro e la più celere attività di indagine degli Uffici giudiziari di questo Distretto attraverso un sistema informatizzato che permetta di accedere alle informazioni detenute nelle banche dati della Regione e la creazione di *standard* giudiziari omogenei.

12. Gli importanti risultati illustrati rischiano di essere vanificati in ragione dell'enorme carico di lavoro della Corte di Appello: il pur straordinario sforzo dei Colleghi della Corte, a fronte dell'abnorme numero di processi, fa sì che si riescano ad affrontare le sole emergenze, in particolare i numerosissimi processi con detenuti, con il risultato di esaurire le energie nel realizzare un diritto penale minimo che lascia indietro la tutela di interessi sociali di sicuro rilievo e frustra la domanda di giustizia di troppi imputati e persone offese a veder definite le proprie vicende processuali in tempi consoni ad uno Stato di diritto.

Si impone una rimeditazione, in sede legislativa, del processo di appello e dell'intero sistema delle impugnazioni e del regime della prescrizione. Se i magistrati italiani risultano essere i più produttivi d'Europa, ma la macchina del processo continua a marciare con fatica, evidentemente le ragioni di tale crisi sono strutturali e non dipendono da una neghittosità o da un eccesso di ferie dei magistrati.

13. Quanto alla situazione carceraria, che resta complessa nel nostro Distretto, sono stati fatti passi significativi rispetto alla pregressa esplosiva situazione. Al riguardo, gli strumenti della cooperazione giudiziaria, internazionale ed europea – rimasti inattuati per lungo tempo – sono preziosi, in specie, i trasferimenti dei detenuti verso i Paesi di origine che possono contribuire a ridurre il sovraffollamento delle nostre carceri.

Inoltre, rileva ai fini del contrasto al crimine organizzato, che la Commissione europea abbia recentemente presentato (lo scorso 21 dicembre) due nuove proposte dirette, la prima, al ravvicinamento delle norme in materia incriminazione delle condotte di riciclaggio e, soprattutto, la seconda, finalizzata ad assicurare il mutuo riconoscimento degli ordini di confisca e di blocco dei beni.

14. L'abolizione degli ospedali psichiatrici giudiziari e l'istituzione delle REMS – pur concretizzando una conquista di civiltà – rischia di aggiungersi alle tante riforme giuste e sacrosante, ma purtroppo non supportate in tempo utile dalla predisposizione degli strumenti e delle strutture per evitarne il fallimento.

Stiamo per stipulare un Protocollo tra la Procura Generale, le Procure del distretto e la Regione Campania, per il tramite delle Aziende Sanitarie Locali, per consentire il periodico monitoraggio dell'adeguatezza delle strutture a soddisfare con tempestività le richieste delle Procure del distretto, l'adeguamento della rete dei servizi sanitari, l'effettiva tutela della salute in carcere.

15. Quanto, segnatamente, alla tutela dell'ambiente, dissi lo scorso anno che avrei dato priorità assoluta a tale problema, rafforzando il coordinamento tra le Procure e le Forze di Polizia allo scopo di perseguire una tendenziale uniformità di prassi e tecniche di investigazione. Così è stato. Abbiamo proceduto al monitoraggio dei procedimenti in tema di ambiente pendenti nel Distretto; collaboriamo con il Comune di Napoli e la Polizia Metropolitana, con il polo universitario Benecon, con il Vice Prefetto incaricato per i roghi dei rifiuti nella c.d. *Terra dei Fuochi*, il che si è tradotto anche in una serie di incontri finalizzati alla formazione di veri e propri *detective* ambientali.

In attesa di realizzare un *database* comune, è in corso di istituzione, presso questa Procura Generale, una agile struttura che costituisca una sorta di *service* – costituito da alte professionalità interforze – a disposizione delle Procure della Repubblica del Distretto per la distribuzione di informazioni verso gli uffici requirenti circondariali e che sia funzionale all'eventuale raccordo, in capo al Procuratore Generale, tra gli stessi uffici, in caso di indagini collegate, in attuazione dell'art. 118 *bis* delle disposizioni attuative del codice di procedura penale.

CONCLUSIONI

Lo scorso anno vi ho detto che sognavo e continuo a sognare una giustizia che coniughi effettività di diritti e di garanzie per gli imputati, ma anche per le persone offese, aggiungendo che non devono essere gli onesti, le vittime dei reati, i testimoni a tremare nel varcare le porte dei nostri palazzi, ma i camorristi, gli speculatori, i corrotti, gli stupratori, gli evasori fiscali, i vandali del territorio, gli avvelenatori della nostra salute, gli inquinatori delle acque, delle terre e delle coscienze. Fin quando ciò non accadrà, lo Stato non avrà ancora vinto.

Il legislatore può e deve coniugare in modo più razionale la necessità di assicurare carceri degne di un Paese civile con quella di garantire, per i reati più allarmanti, effettività e certezza della pena.

Non possiamo chiedere ai cittadini di collaborare se non assicuriamo loro sicurezza dalla barbarie del crimine, non solo quello organizzato. Non possiamo combattere solo i generali della criminalità, dobbiamo dissuadere anche i soldati in ascesa. Non possiamo introdurre norme che mostrano di credere nella efficacia dissuasiva della pena – penso all'omicidio stradale i cui "tetti" edittali raggiungono i diciotto anni di reclusione – e poi avere un sistema processuale che sembra tendere più a chiudere fascicoli (il che è un'operazione burocratica) piuttosto che celebrare processi (che vuol dire fare giustizia).

In definitiva, depenalizzare – come si è fatto con i Decreti legislativi nn. 7 e 8 del 2016, senza però annullarne l'effetto con l'introduzione di nuove figure di reato – prevedere sanzioni alternative al carcere per i reati meno allarmanti, sanzioni comunque ef-

fettive e non solo minacciate, costruire nuove carceri all'altezza della funzione rieducativa scolpita nella Costituzione è possibile e doveroso, al pari di velocizzare i processi, ridurre la custodia cautelare, restituire centralità al dibattimento, non potendosi più consentire che siano le indagini preliminari l'unico segmento procedimentale che funziona e la custodia cautelare l'unica "pena" che si sconta perché si va in carcere più da presunti non colpevoli che da condannati.

Mettiamo da parte polemiche che rischiano di disperdere uomini e forze che occorre tenere uniti.

Non per adottare un mieloso ecumenismo, ma in una città come Napoli, è vero tutto e il contrario di tutto: Napoli e il suo *hinterland* hanno innumerevoli ricchezze e risorse, hanno fatto significativi passi in avanti, costituiscono l'approdo prediletto di un numero crescente di turisti, ma – ad un tempo – continuano ad avere – nel proprio corpo – veri e propri pezzi di inferno. Dunque, angeli e demoni, paradiso e inferno, ricchezza e miseria, generosità e crudeltà convivono in una città dalle mille storie e dalle mille facce.

La speranza che intendo esprimere in chiusura è che il prossimo anno saremo qui non per registrare la cosiddetta mutazione genetica della camorra, ma quella delle coscienze, per contribuire tutti insieme alla resistenza di una società che non vuole e non deve arrendersi, ma vivere nella legalità; non arrendersi, dunque, all'idea – inaccettabile – che si sia giunti al capolinea della storia di questa città, ma piuttosto guardare con fiducia al futuro possibile di Napoli e saper capire che talora anche ciò che appare negativo può rappresentare un punto di svolta.

Qualcuno ha detto che ciò che per il bruco è la fine del mondo per il mondo è una farfalla.

Noi vogliamo che dal tormento che dilania questa città, dai suoi fermenti e dall'impegno degli onesti spicchi il volo la farfalla di una Napoli completamente rigenerata e veramente nuova.